



Exil (2020)

Un thriller in costante equilibrio tra realtà ed immaginazione che sa riflettere sul razzismo.

Un film di Visar Morina con Misel Maticevic, Sandra Hüller, Rainer Bock, Stephan Grossmann, Uwe Preuss. Genere Drammatico durata 121 minuti. Produzione Germania, Belgio, Kosovo 2020.

Un uomo entra in crisi quando realizza di essere vittima di atti di bullismo sul lavoro.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Xhafer è un ingegnere chimico originario del Kosovo che lavora presso una grossa azienda tedesca. Dal momento in cui trova un topo morto legato al cancello della sua abitazione, in cui vive con la moglie tedesca e i tre figli, inizia a pensare di essere il bersaglio di un mobbing che ha origine in azienda. Questo suo sospetto, che cresce progressivamente, si basa anche sul fatto che alcuni dati essenziali per il suo lavoro non gli vengono comunicati.

Vincitore di due premi al Sarajevo Film Festival Exil deve il suo spunto di partenza all'esperienza diretta compiuta dal regista e anche sceneggiatore Visar Morina giunto in Germania da Pristina, dove è nato, all'età di 15 anni dovendo affrontare tutti gli ostacoli di un'integrazione che poi nel 2016, quando ha iniziato a lavorare al film, sembravano essere sottoposti a una pericolosa recrudescenza.

Il dato autobiografico però si ferma qui perché quella che emerge dal film è un'analisi delle interazioni che presiedono al lavoro in una grande azienda e di come i reciproci pregiudizi possano influenzarle. Perché Morina ci mette di fronte a dati incontrovertibili ma anche a sensazioni e non ci offre mai (e fa bene) una risposta univoca e chiarificatrice. Xhafer ha una moglie che ama sapendo che lo ha sposato contro il parere (xenofobo) della madre, gli è stato fatto capire che il suo nome e cognome sono impronunciabili per un tedesco ma ha una bella casa e non vive in condizioni di disagio materiale. Il disagio però è più profondo e difficile da razionalizzare e, progressivamente, da controllare. Quei corridoi che percorre sul luogo di lavoro dovrebbero servire per avvicinarlo ai colleghi, per raggiungerli. Invece ogni volta che li attraversa la distanza tra lui e loro aumenta. Non era facile portare sullo schermo una riflessione sul razzismo (sia quello agito che quello indotto) senza cadere nella retorica. Morina, grazie anche all'ottima interpretazione (anche nella sua progressiva fissità) di Misel Maticevic e di quella di Sandra Hüller nel ruolo di sua moglie (attrice che il pubblico italiano ha avuto modo di apprezzare in 'Vi presento Toni Erdman' e in 'Un valzer tra gli scaffali') riesce ad evitare l'ostacolo e a costruire un thriller in costante equilibrio tra realtà ed immaginazione. Con, come valore aggiunto, un finale che si chiude al punto giusto della vicenda. Non accade in tutti i film.